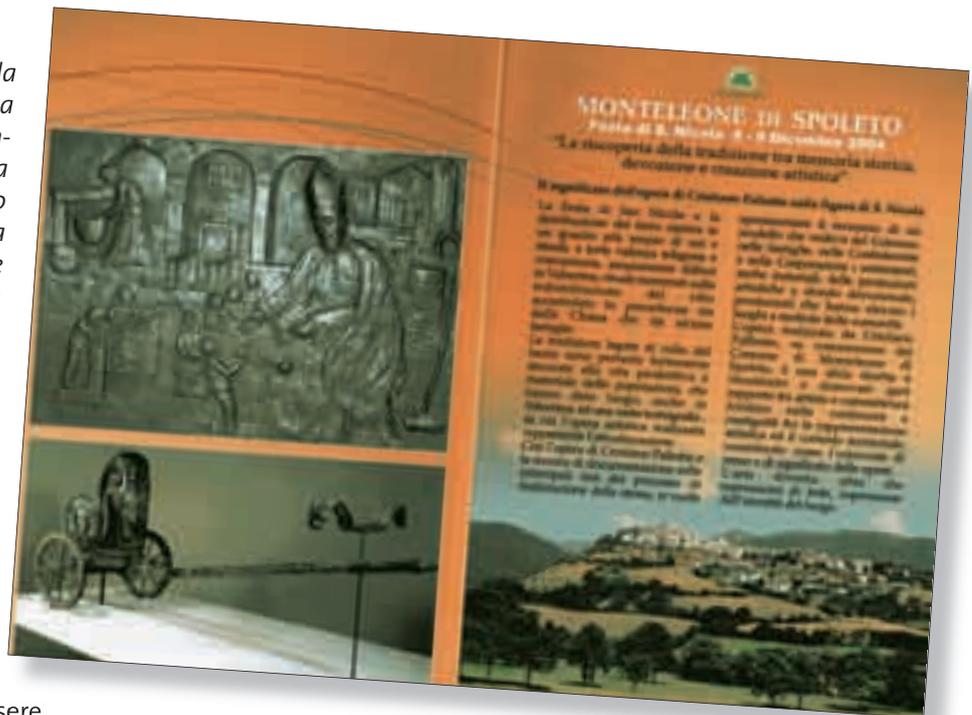


e la distribuzione del farro alla popolazione il giorno della vigilia rientra in questo quadro più ampio. Nella fattispecie è la Chiesa che assolve la funzione di centro di accumulazione e successiva redistribuzione alla popolazione ed è la Chiesa che ne elabora le forme mitico-rituali. Per i partecipanti il senso del rituale nasce dal fatto che "San Nicola ha dato il farro ai poveri". Il rituale consente quindi la ripetizione dell'evento mitico che si inserisce nella agiografia del Santo".

Tutte le opere iconografiche realizzate e conservate sul territorio, nella loro diversa tipologia, affreschi, pale di altare, sculture lignee, immagini votive ed ex voto, oltre ad essere, ancora oggi, oggetto di culto religioso e popolare per le implicazioni connesse alla vita materiale delle persone ed in particolare degli strati più popolari, sono ovviamente datate. Non sono state più rinnovate, non sono state più alimentate con ulteriori rappresentazioni simboliche, artistiche, artigianali, quasi si fosse interrotto, rimanendo solo nella memoria individuale e collettiva, il filo conduttore fra artisti e comunità locale che da sempre ha assunto il ruolo di consapevole committente della produzione artistica ancorata ai luoghi, alle forme di devozione popolare come è riscontrabile dalle numerose emergenze simboliche di natura religiosa diffusa sul territorio e che hanno prodotto come risultato più evidente la sacralizzazione dello spazio fisico.

La realizzazione di una rappresentazione artistico-simbolica della figura di San Nicola rinnova una tradizione scomparsa che vedeva nella comunità locale, nelle sue diverse articolazioni, il committente principale della produzione artistica e/o artigianale, da sempre alla ricerca di forme espressive cui ancorare i valori della coesione sociale, il senso di appartenenza alla comunità, le forme dell'identità. L'opera che è stata realizzata da un giovane artista, già autore nel territorio di significative rappresentazioni, con la tecnica del bassorilievo in bronzo (con dimensioni di cm: 150 x 130 ca.) non ha pertanto una funzione puramente decorativa o in chiave "post moderna", come si direbbe oggi, sganciata dal contesto ma è alimentata dal modello culturale specifico che caratterizza storicamente la produzione artistica italiana (quindi anche quella della Valnerina), modello fondato sulla continuità e contiguità fra la rappresentazione artistica e il contesto territoriale considerato come l'orizzonte di senso e significato delle opere, all'interno del quale rendere leggibili e fruibili, nel tempo presente, i diversi manufatti che permettono così di rintracciare le diverse



forme e modalità attraverso le quali si è espressa l'identità locale a livello collettivo: "Perdere questa identità, come scrive Salvatore Settis, nella sua ultima opera "Italia S.p.A", sarebbe rinunciare ad una parte importante, anzi costitutiva di noi stessi, di quello che gli italiani sono, per esserlo diventati nel corso dei secoli, anche nei territori oggi considerati marginali perché a forte caratterizzazione rurale. Contiguità e continuità sono qui le parole-chiave: quello che costituisce la nostra identità, la rete che ci avvolge e che ci identifica, è che il nostro patrimonio culturale sono le città nelle quali viviamo, le Chiese in cui entriamo, le case e i palazzi in cui abitiamo o che visitiamo, le nostre coste, e le nostre montagne. Il nostro bene culturale più prezioso è il contesto, il continuum fra i monumenti, le città, i cittadini; e del contesto fanno parte integrante non solo musei e monumenti, ma anche la cultura della conservazione e del mantenimento delle tradizioni, comprese quelle meno note e conosciute, perché diffuse a livello locale, che li ha fatti arrivare fino a noi".

L'opera realizzata su commissione del Comune di Monteleone di Spoleto da **Cristiano Paliotto** è quindi anche una sfida, perché se il modello citato ha funzionato nel passato, nei nostri giorni è quasi scomparso ed è stato sostituito dalla moltiplicazione dei "nonluoghi" e degli oggetti di puro consumo, per citare una fortunata locuzione dell'antropologo francese Marc Augé.

I "nonluoghi" sono quegli spazi dell'anonimato ogni giorno più numerosi e frequentati da individui simili, ma soli. "Nonluoghi" sono le infrastrutture per il trasporto veloce (autostrade, treni, aerei). Sono "nonluoghi" i supermercati e le grandi catene alberghiere con le loro camere intercambiabili. Il "nonluogo" è il contrario di una dimora, di una residenza, di un luogo nel senso comune del termine. Nel "nonluogo" regna sovrana la solitudine.

